



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Dell'Imitatione Di Christo

Thomas <von Kempen>

Roma, 1637

Del considerare gli occulti giudicij di Dio, accioche non ci leuiamo in
superbia nel bene, Cap. 14.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-46616](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-46616)

ro che ti rinfacciano i tuoi dilet-
ti, essendo che tante volte hai
offeso Iddio, e tante volte hai
meritato l'inferno? Ma l'occhio
mio ti ha perdonato, imperoche
l'anima tua è stata pretiosa nel
mio cospetto; accioche tu cono-
scessi il mio amore, & mi fossi sem-
pre grato per li riceuti beneficij;
& accioche tu attēdessi di conti-
nuo alla vera suggesttione, & hu-
miltà, & portassi con pazienza
il proprio disprezzo.

*Del considerare gli occulti giu-
dicij di Dio, accioche non ci
leuiamo in superbia nel bene.*

Cap. XIV.

TV mi fai sentire i tuoi giu-
dicij, o Signore, & col ti-
more, e tremore scuoti
tutte l'ossa mie, e molto si spauēta
l'anima mia. Io stò attonito, &
fuor di me, cōsiderādo che i cieli

N non

mondi nel tuo cospetto. Se troua-
do tu ne gli Angeli la prauità, &
malitia, non perdonasti loro, che
auuerrà di me? Le stelle sono ca-
dute dal cielo, & io poluere che
presumo? Sono precipitati al basso
quelli, l'opere de' quali pareano lo
deuoli; & ho veduto diletтары de'
cibi de' porci quelli, che mangia-
uano già il pane de gli Angeli.

2 Non vi è dunque santità al-
cuna, se tu ritiri la tua mano Si-
gnore. Niuna sapienza gioua,
se tu lasci di gouernare. Niuna
sortezza vale, se tu cessi di con-
feruare. Niuna castità è sicura,
se tu non la difendi. Niuna guar-
dia di se stesso gioua, se non è pre-
sente la tua santa vigilanza. Im-
peroche essendo noi abbandona-
ti da te, restiamo sommersi & pe-
riamo; ma visitati da te siamo sol-
leuati & uiuiamo; perche noi sia-
mo instabili, ma da te siamo sta-
bi-

biliti: diuentiamo tepidi, ma da te siamo riscaldati.

3 O quanto humile, & abietta opinione debbo hauer di me stesso: quanto da niente mi debbo riputare, se qualche bene pare ch'io habbia! O quanto profondamēte mi debbo sottomettere sotto l'abbisso de' tuoi giudicij, Signore! doue non mi trouo essere altro che niente & niēte! O peso smisurato! o pelago da non potersi mai trapassa, e' poiche io nō mi trouo altro che in tutto, e per tutto niēte. Doue dunque sta nascosta la gloria? Doue è la confidenza della virtù cōceputa? Ogni vana gloria è assorbita dalla profōdita de' tuoi giudicij sopra di me.

4 Che cosa è ogni carne nel tuo cospetto? Siglo ierà forse il loto contra colui che lo lauora? In che modo si può alzare col parlar vano colui, il cui cuore è

in verità soggetto a Dio? Tutto il mondo non farebbe leuare in superbia quello, il quale la verità si ha fatto soggetto: Ne sarà mosso dalle parole de'laudatori, quel che ha collocata tutta la sua speranza in Dio: atteso che quelli ancora che parlano, ecco tutti sono niente, & mancheranno col suono delle parole; ma la verità del Signore resta in eterno.

*In che modo dobbiamo portarci
& parlare in ogni cosa desiderabile. Cap. XV.*

Figliuolo, dirai così in ogni cosa; Signore, se ti piacerà, facciasi così; Signore s'egli farà tuo honore, questo si faccia nel nome tuo; Signor, se tu vedrai che mi sia spediēte & vtile, cōcedimi all'hora di seruirmene ad honor tuo; ma se tu vedrai che sia per nuocere alla salute dell'anima

mia,